

# COMMENTARIA CLASSICA

Studi di filologia greca e latina

XII  
2025





# COMMENTARIA CLASSICA

DIREZIONE

Vincenzo Ortoleva (Università di Catania)

Maria Rosaria Petringa (Università di Catania)

DIRETTORE RESPONSABILE

Vincenzo Ortoleva

COMITATO SCIENTIFICO ED EDITORIALE

María Teresa Santamaría Hernández (Universidad de Castilla-La Mancha)

Roberta L. Stewart (Dartmouth College - New Hampshire - USA)

Claudia Wiener (Ludwig-Maximilians-Universität München)

COMITATO SCIENTIFICO D'ONORE

Klaus-Dietrich Fischer (Johannes Gutenberg-Universität Mainz)

David Langslow (University of Manchester)

Luigi Lehnus (Università di Milano)

Antonio V. Nazzaro (Univ. di Napoli "Federico II" - Acc. Naz. dei Lincei) †

Heikki Solin (Università di Helsinki)

REDAZIONE

Salvatore Cammisuli

Donato De Gianni

Giuseppe Marcellino

Rosario Scalia

SEDE - CONTATTI

Prof.ssa Maria Rosaria Petringa - Prof. Vincenzo Ortoleva

Università di Catania

Dipartimento di Scienze Umanistiche

Piazza Dante 32

I-95124 Catania

ITALIA

[commentaria.classica@gmail.com](mailto:commentaria.classica@gmail.com)

[www.commentariaclassica.altervista.org](http://www.commentariaclassica.altervista.org)

ISBN 9791298503625 (online - open access)

ISSN 2283-5652 (online - open access)

*Commentaria Classica* adopts a policy of blind and anonymous peer review.

© 2025 *Litterae Press*, Catania



# COMMENTARIA CLASSICA

Studi di filologia greca e latina

XII

2025





# Latino ‘volgare’ nel *Declarus* di Angelo Senisio (con cenni sulla presenza di Isidoro di Siviglia e di altre fonti tardoantiche nella lessicografia medievale)\*

SALVATORE CAMMISULI

Con il titolo *Declarus* o *Liber Declari* viene indicato il glossario latino tramandato dal cod. Palermo, Biblioteca centrale della Regione siciliana «Alberto Bombace», Manoscritti in volgare siciliano, IV.H.14, XV sec., cartaceo. L'opera è attribuita al benedettino Angelo Senisio (1305-1386), proveniente dal monastero di S. Nicolò la Rena, nei pressi di Catania, sua città, e in seguito primo abate di S. Martino delle Scale, a Monreale (Palermo). Il *Declarus*, in massima parte ricavato dalle *Derivationes* di Ugucione da Pisa (1125/1130? - 1210)<sup>1</sup>, è interessante in particolare per la ricca presenza di glosse volgari. Queste ultime, in genere aggiunte dall'autore al dettato della sua fonte, costituiscono un importante documento della lingua siciliana del XIV sec. Per tale ragione i passi dell'opera contenenti vocaboli volgari sono stati estratti da A. Marinoni e pubblicati in un volume apparso nel 1955 all'interno della *Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV* del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani<sup>2</sup>. Nel suo complesso il *Declarus* è a tutt'oggi inedito<sup>3</sup>.

Un esempio significativo riguardo a questi lemmi volgari è offerto da *Declarus*, f. 56, p. 93,3: *Collirium -rii ... unctio vel pulvis medicinalis ad extergendum feces oculorum, quod vulgariter dicitur nigrectus*<sup>4</sup>. La forma

---

\* Il presente studio rientra tra le attività finanziate con assegno di ricerca dell'Università di Catania, dal titolo *Lessicografia elettronica del siciliano medievale*. Ringrazio per le sue preziose osservazioni il Prof. Vincenzo Ortoleva.

<sup>1</sup> L'ed. critica, nonché prima ed. a stampa, delle *Derivationes* è fornita da Cecchini 2004.

<sup>2</sup> Marinoni 1955.

<sup>3</sup> Indagini sul testo del *Declarus* sono state compiute da Cremascoli 1996 e Lunardini 2015.

<sup>4</sup> Nelle citazioni dall'opera di Senisio, qui e nel seguito del contributo, ho introdotto ritocchi grafici rispetto al testo stampato da Marinoni. In ciascun riferimento sono indicati il *folium* del ms. e la pagina dell'edizione. La fonte del passo in questione è Ugucione, *Derivationes*, c 267,12: *hoc collirium, idest quelibet superunctio, proprie tamen ad tergendas feces oculorum*. L'individuazione del luogo

*nigrectus*, latinizzata nell'ortografia e nella desinenza, costituisce una preziosa occorrenza del sost. *nigrettu*, 'preparato medico per l'igiene degli occhi, collirio'<sup>5</sup>. Stante la derivazione dall'agg. *nigru*, il primo significato di *nigrettu* deve essere quello di 'sostanza adoperata per tingere le palpebre di nero, antimonio', testimoniato da Scobar, *Voc. bilingue* [siciliano-latino], p. 188a Leone: «nigretu v. niuretu *antimonium*»<sup>6</sup>; *Voc. trilingue* [latino-siciliano-spagnolo], s. v. *antimonium*: «lu nigrectu / el alcohol»<sup>7</sup>. Riguardo all'accezione di 'collirio', un interessante termine di confronto è offerto dal verbo gr. στῦ(μ)ιζω, 'tingere con lo stibio', ma anche (al pass.) 'essere applicato sugli occhi (di un collirio)' in Aët. 7,41 (VI sec. d. C.)<sup>8</sup>.

Tuttavia, come già messo in luce da Marinoni, non tutti i vocaboli che nel *Declarus* vengono marcati come volgari sono autenticamente siciliani: Senisio a volte li trascrive dalla sua fonte, anche senza adattarli alla fonetica del siciliano; in qualche caso il termine 'volgare' è addirittura latino<sup>9</sup>. Secondo le parole del medesimo studioso<sup>10</sup>,

tra i vocaboli accompagnati dalla formula «quod vulgo dicitur» parecchi sono con nostra sorpresa schiettamente latini. [...] La sorpresa cesserà, quando avremo

---

delle *Derivationes* è sfuggita a Marinoni 1955, 182, che pertanto rinvia alla voce *collirium* (ricavata dall'opera di Uguccione) nel *Catholicon* di Giovanni Balbi († 1298), di più agevole consultazione in quanto ordinato alfabeticamente (per tale scelta cfr. Marinoni 1955, xxv).

<sup>5</sup> Il *TLIO* registra tale occorrenza, come attestazione unica nel *corpus*, s. v. 2 *negretto*, interpretando la proposizione *quod vulgariter dicitur nigrectus* come glossa per l'espressione *feces oculorum*. Di conseguenza viene fornita la definizione 'residuo della secrezione lacrimale'. Si tratta di un equivoco: la frase relativa, aperta da un pronome neutro, dipende da *collirium*.

<sup>6</sup> Le occorrenze del *Voc. bilingue* sono state ricontrollate sull'ed. Scobar 1519. Poco fedelmente, Leone 1990, *ad l.*, stampa: «nigretu oi niuretu *antimonium*».

<sup>7</sup> Per il *Voc. trilingue* mi sono servito direttamente dell'ed. Scobar 1520. Ri-conduce le tre occorrenze allo stesso lemma già Trapani 1942, 240. La forma *niuretu*, da *niuru*, 'nero', si rinviene altresì in *Voc. bilingue*, p. 188b Leone: «niuretu per li ochi *antimonium*, *fuligo*». Da essa deriva, a sua volta, il verbo *niuritari*, 'tingere (gli occhi) di nero', che ricorre nello stesso luogo del *Voc. bilingue*: «niuritari li ochi *fuligine intingo*, *antimonio inficio*».

<sup>8</sup> *LSJ*, s. v. στῦμιζω. Il verbo deriva dal sost. στῦμι ο στῦμι. Bisogna aggiungere che in latino, in età antica, l'«antimonio» è chiamato, piuttosto, *stibium* (da tale termine si ha, significativamente, il raro agg. *stibius*, 'scuro', per il quale cfr. Ortoleva 2022, 24-25).

<sup>9</sup> Marinoni 1955, xxxix-xli e 218-221.

<sup>10</sup> Marinoni 1955, xxxix.

detto che tutti quei vocaboli latini definiti volgari si trovano già con quella formula nelle fonti, da cui il Senisio si limita a trascriverli<sup>11</sup>.

Nella seconda parte di questo contributo vedremo che questa spiegazione non è valida per tutti i termini latini che l'autore menziona come 'volgari'.

Nella sua recensione al volume di Marinoni, C. Segre, contesta, a ragione, che la presenza di tali vocaboli nel *Declarus* abbia valore di attestazione per il siciliano. Lo studioso fornisce pertanto un elenco di voci che andrebbero eliminate dalla raccolta, in quanto mediolatine, oppure volgari ma ricavate da Uguccione<sup>12</sup>. Bisogna osservare che il criterio non è definito in maniera esatta, dal momento che in tale lista compaiono altresì voci che, come verrà chiarito qui di seguito, vanno ricondotte al latino volgare (giunte a Senisio mediante Uguccione o altra fonte ma risalenti in ultima istanza all'età antica; è il caso di *ama*, *locium*, *macta*), oppure termini di latino corrente, in opposizione a voci peregrine (*flavus*). Inoltre, almeno una volta l'inclusione è frutto di un abbaglio da parte degli studiosi moderni (*aragatina*).

### 1. Latino volgare da fonti tardoantiche

Tra i vocaboli latini citati come volgari già nella fonte di Senisio, Marinoni ricorda il sost. *ama*<sup>13</sup>. Quest'ultimo è attestato in *Declarus*, f. 279, p. 133,13: *Stris strigis ... a strideo -es, idest nocturna avis, que dicitur tallarita* (cioè 'pipistrello'), *a sono vocis dicta, quia, quando clamat, stridet. Hec avis vulgo dicitur ama, ab amando parvulos, quia lac prebere fertur*

---

<sup>11</sup> Rossebastiano Bart 1986, 113-118, si propone di offrire un quadro d'insieme circa la presenza di glosse volgari nei vocabolari latini bassomedievali, da Papias (XI sec.) a Senisio (riguardo al quale riassume le conclusioni di Marinoni), ma nella discussione degli esempi addotti si sarebbe dovuta tenere in maggiore considerazione la natura erudita e compilativa di tali testi. Ad es., Rossebastiano Bart 1986, 114-115, osserva che il sost. *laetamen* in Papias, s. v. *stercus*, viene menzionato con la formula *quod vulgo ... dicitur*, mentre altrove il (presunto) volgarismo viene introdotto senza la medesima segnalazione o addirittura trova posto tra i lemmi. In realtà, a prescindere dai suoi esiti romanzati, *laetamen* è un termine perfettamente latino (non dovrebbe essere necessario citare *ThLL* 7,2, 872, s. v. 1 *laetamen*): l'intera voce di Papias in cui esso viene marcato come volgare dipende da Isid. *orig.* 17,2,3, dove appunto si legge *stercus quod vulgo laetamen vocatur* (a tal riguardo cfr. già Du Cange 1883-1887, s. v. *laetamen*).

<sup>12</sup> Segre 1956, 71.

<sup>13</sup> Marinoni 1955, 219 e 225.

*nascentibus*. Tramite Uguccione, *Derivationes*, s 331,3: *a strido hec strix -gis, nocturna avis de sono vocis dicta: quando enim clamat stridet; hec avis vulgo ama dicitur ab amando parvulos, unde et lac prebere fertur nascentibus*<sup>14</sup>, il passo proviene da Isid. *orig.* 12,7,42: *Strix nocturna avis, habens nomen de sono vocis; quando enim clamat stridet. ... Haec avis vulgo amma dicitur, ab amando parvulos; unde et lac praebere fertur nascentibus*<sup>15</sup>.

Discorso in parte diverso va fatto per il sost. *silvaticum* in *Declarus*, f. 161, p. 51,26 (= p. 123,4): *Lucar -aris ... pecunia vel precium ex luco, nemore collectum, quod vulgo dicitur silvaticum*, la cui fonte è Uguccione, *Derivationes*, L 100,47: *hoc lucar -ris, pecunia vel pretium ex luco collectum, quod vulgo dicitur silvaticum vel forestage gallice*<sup>16</sup>. Il sost. *silvaticum*, definito nel lessico di Du Cange ‘*ius utendi silva, vel praestatio pro iure utendi silva ut forestagium*’, è termine del lat. medievale<sup>17</sup>. Dunque, come correttamente osservato da Marinoni, Uguccione stabilisce<sup>18</sup>

una serie di tre vocaboli appartenenti a tre diverse fasi o strati linguistici: «lucar» è termine antico e dotto; «silvaticum» è di una latinità più recente, medievale, e perciò è più comune («vulgo» può equivalere a comunemente, ma può indi-

<sup>14</sup> Cfr. Marinoni 1955, 204.

<sup>15</sup> Anche in questo caso il passo di Isidoro è individuato già in Du Cange 1883-1887, s. v. 1 *ama*. Menzionano le mammelle delle strigi Plin. *nat.* 11,232; Ser. *med.* 1035-1038. Dell’ampia bibliografia riguardo alla *strix* degli antichi va menzionato almeno André 1967, 27-28, s. v. *amma*, e 146, s. v. *strix*, secondo cui, come già per Forcellini 1864-1887, s. v., essa è il ‘barbagianni’. Si veda anche Capponi 1979, 466-468, il quale, proiettando sulle testimonianze antiche la tassonomia scientifica moderna, lo considera un nome generico per indicare varie specie o subspecie di Strigiformi. A prescindere da ciò, per Senisio l’animale in questione è lo stesso che il sic. *tallarita*, ‘pipistrello’ (cfr. *Declarus*, f. 312<sup>v</sup>, p. 133,16: *Vespertilio -onis ... avis noctua, que non nisi in nocte volat, que dicitur tallarita*): egli intende l’azione di *lac prebere ... nascentibus* come la semplice descrizione del comportamento di un mammifero. Ingiustificate, dunque, le incertezze che il *TLIO*, s. v. *ama*, esprime circa l’identificazione dell’animale nel passo del *Declarus* (citando Riessner 1965, 107-109, del quale comunque fraintende le conclusioni). Infine, giacché l’occorrenza in Senisio non ha valore di testimonianza autonoma, resta priva di fondamento l’ipotesi di Alessio 1949, 75, che considera il sost. *ama* «forse voce ibero-sicana, senza sopravvivenze romanze».

<sup>16</sup> Cfr. Marinoni 1955, 163.

<sup>17</sup> Du Cange 1883-1887, s. v. *sylva*, dove sono registrate le forme *silvagia*, *sylvagium*, *sylvaticum*, *silviticum*; cfr. *forestagium* (s. v. *foresta*).

<sup>18</sup> Marinoni 1955, XL.

care anche un termine volgare latinizzato); «forestage» è dialetto particolare di una regione<sup>19</sup>.

Più affine all'esempio di *ama* che a quello di *silvaticum* è il caso del sost. *locium* (banale variante grafica per *lotium*) in *Declarus*, f. 319<sup>v</sup>, p. 82,14: *Urina -ne ... quia urat genitalia, que vulgo locium dicitur, quia ab eo lota vestimenta munda efficiuntur, ideo dicitur locium*, che dipende da Uguccone, *Derivationes*, U 51,15: *hec urina -e, quia urat vel quia usta sit vel quia ex renibus egreditur, que vulgo lotium vocatur, quia eo lota, idest munda, vestimenta efficiuntur*<sup>20</sup>. Secondo Marinoni, qui «a un latino più raro o aristocratico», come *urina*, si contrapporrebbe «un latino più corrente», quale *locium*. «Può darsi», aggiunge lo studioso, «che dietro a *locium* qualche lettore di U[guccione] sentisse l'eco del proprio dialetto, da *luzzu* a *loz*, ma il fatto è che *locium*, nonostante la formula “vulgo dicitur”, resta latino»<sup>21</sup>. Tuttavia, a prescindere dalla frequenza di *urina* e *lo-*

---

<sup>19</sup> Non coincide con quello del lat. mediev. *silvaticum* il significato del sost. *lucar*, ‘paga degli attori’ (etimologicamente connesso con *lucus*, ‘bosco’, a partire da Paul. Fest. p. 119: *lucar appellatur aes, quod ex lucis captatur*), riguardo al quale si veda *ThLL* 7,1, 1961, s. v. 1 *lucar*. A proposito dell’accezione data da Uguccone, merita di essere ricordato *Gloss. Aynard*. L 2 (a. 969): *lucar est lucrum vel quod ex luco deorum reddebatur vel apertio domus vel campanarium* (cfr. Du Cange 1883-1887, s. v. *campanaria*: ‘vectigal agro impositum’).

<sup>20</sup> Cfr. Marinoni 1955, 177. Si noti che Senisio fraintende il passo di Uguccone, con la conseguenza che il significato del part. perf. *lota*, ‘lavati’ è rovesciato in ‘sporchi’. Si dovrebbe tradurre: ‘i vestiti sporchi vengono da esso resi puliti’ oppure, supponendo un latino meno elegante, ‘i vestiti puliti vengono da esso resi sporchi’. A sostegno di questa seconda interpretazione si noti che pure nella tradizione diretta delle *Derivationes* alcuni copisti innovano perché trovatisi in imbarazzo davanti all’idea che delle vesti possano essere lavate con l’urina (cfr. Riessner 1965, 137-138). Si vedano dunque il cod. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14056: *quia ea loca, id est munda vestimenta, inficiantur*, e il cod. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 27 sin. 5: *quia ea lota, idest immunda, vestimenta efficiantur* (ho potuto controllare la seconda citazione grazie alla riproduzione digitalizzata del f. 89<sup>v</sup> disponibile all’indirizzo accorciato <https://bit.ly/3OJ6FgL>). Dal punto di vista testuale i tre interventi sono tra loro indipendenti.

<sup>21</sup> Marinoni 1955, 218-219. Per gli esiti romanzi di *lotium* si veda altresì *REW* 5129 (l’it. *lozio* è voce dotta; cfr. *DEI*, s. v.). Questi, del resto, non mancano neppure per *urina*, tramite una forma volg. \**aurina* (si vedano *REW* 9085; *DELI*, s. v. *orina*).

*tium* nel lat. medievale<sup>22</sup>, il motivo fondamentale dell'opposizione tra i due termini è il fatto che la glossa è ripresa testualmente da Isid. *orig.* 11,1,138: *qui humor (scil. urina) vulgo lotium dicitur, quod eo lota, id est munda, vestimenta efficiantur*<sup>23</sup>.

Un caso analogo è costituito da *macta* (cioè *matta*) in *Declarus*, f. 271<sup>v</sup>, p. 84,7: *Siatum -ti ... sed debet preponi p ante s et sic sillabatur Psiatum -ti ... (i. e. psiathium) storium vel stramentum lecti ex herba contestum vel est vile lectum ex herbis contestum vel factum, quod vulgo dicitur macta*. Il sost. *matta*, 'stuoia', è attestato nel lat. tardo, soprattutto in relazione alla vita monastica<sup>24</sup>. Degna di nota l'occorrenza in Bened. *reg.* 55,15: *stramenta autem lectorum sufficiant matta, sagum et lena et capitale*, testo che potrebbe essere dato per ovviamente noto all'abate benedettino Senisio, che comunque lo cita a proposito di *sagum*<sup>25</sup>. Inoltre, come già osservato da Marinoni<sup>26</sup>, altrove nel *Declarus*<sup>27</sup> il sost. *macta* è registrato come lemma latino<sup>28</sup>. È probabile che l'intero passo di Senisio dipenda da qualche fonte, diversa da Uguccone, ad oggi non identificata. In ogni caso la segnalazione di *matta* come volgare rimonta, probabilmente per questa via mediata, a Greg. Tur. *vit. patr.* 19,2: *mollimen ... quod intextis iunci virgulis fieri solet, quas vulgo mattas vocant*, oppure a Greg. M. *dial.* 2,11: *in psyatio, quod vulgo matta vocatur, quo orare consueverat*.

In conclusione, riguardo ad *ama*, *locium* e *macta*, il termine latino era etichettato come volgare già in una fonte tardoantica e come tale è entrato nella tradizione lessicografica medievale. Prima di passare oltre, va aggiunto che a questa categoria, contrariamente a quanto spesso affermato, non appartiene il sost. *aragatina*, 'ragno'. Esso si rinviene in *Declarus*, f. 22, p. 25,1: *Aranea -nee ... quidam vermis texens fuliginem, que vulgariter dicitur aragatina, que tela vel fila, ut capiat muscas, ex visceribus suis texit; et dicitur ab hoc nomine aer, quia de aere se nutrit*. La Trapani segnala il medesimo termine in un passo da lei citato come Isid. *orig.* 12,5,2<sup>29</sup>. Di

<sup>22</sup> Si vedano, per *urina*, *DMLBS*, s. v.; per *lotium*, *NGML*, s. v. *lotium* 2; *DMLBS*, s. v.

<sup>23</sup> La derivazione del passo di Uguccone da Isidoro è riconosciuta già da Riessner 1965, 137.

<sup>24</sup> Cfr. *Thll* 8, 490, s. v. *matta*.

<sup>25</sup> *Declarus*, f. 256<sup>v</sup>, p. 36,11-12.

<sup>26</sup> Marinoni 1955, 244.

<sup>27</sup> *Declarus*, f. 163, p. 36,6.

<sup>28</sup> In it. il sost. *matta* esiste come voce dotta; cfr. *GDLI*, s. v. 2 *matta*.

<sup>29</sup> Trapani 1942, 164.

conseguenza Alessio avanza l'ipotesi «che si tratti di un relitto mediterraneo, un corrispondente sicano-iberico» del gr. ἀράχνη e del lat. *araneus*<sup>30</sup>. A sua volta Marinoni sostiene che «il vocabolo non ha altra documentazione e non si può eliminare il sospetto che S[enisio] lo derivi direttamente da Isidoro»<sup>31</sup>. Per questa ragione Segre propone di eliminare *aragatina* dal novero delle parole autenticamente siciliane testimoniate dal *Declarus*<sup>32</sup>. In realtà il testo trascritto dalla Trapani non trova riscontro in Isid. 12,5,2: *aranea vermis aeris, ab aeris nutrimento cognominata; quae exiguo corpore longa fila deducit, et telae semper intenta numquam desinit laborare, perpetuum sustinens in sua arte suspendium*<sup>33</sup>. Viceversa, un'ulteriore attestazione del sic. *aragatina* si rinviene, nella forma *ragatina*, in *Tratt. di mascalcia, ms. Ricc., volg. Ruffo e Ierocle*, [I.8] A lu duluri di ventri .vi<i>j.-9: «La ventri dolisi ancora quandu mania lu vermi dictu ragatina, lu quali si fachi in la erba, oy la sua tila oy per mala aiqua ki bivi»<sup>34</sup>.

## 2. Latino corrente

Esistono casi in cui l'autore, per spiegare un termine esotico, aggiunge a quanto ricavato dalla fonte una parola latina di uso più comune, marcandola come 'volgare'. Si veda *Declarus*, f. 91, p. 42,27: *Emiciclus -cli ... sedes arculata, que vulgo dicitur cathedra. Emiciclus dicitur etiam locus circulatus et secretus, ubi sedent scolares*. Senisio sembra riprendere, in forma più breve, Uguccione, *Derivationes*, C 201,8: *emiciclus quandoque dicitur sedes dimidium circulum habens, idest arcum ... Sed melius dicitur semiciclus locus factus ad similitudinem dimidii circuli, scilicet locus arcuatus; in tali enim loco secreto solebant studere*<sup>35</sup>. Il sost. *cattedra* esiste, fin dal XIII sec., anche in italiano, dove comunque è voce dotta<sup>36</sup>, ma Senisio non poteva non riconoscere come latino un termine molto comune nel

---

<sup>30</sup> Alessio 1949, 76-77. Discutono riguardo all'etimologia del termine anche Trapani 1942, 164-165; Wagner 1944, 157.

<sup>31</sup> Marinoni 1955, 226.

<sup>32</sup> Segre 1956, 71. Il *TLIO*, s. v. *aragatina*, registra il termine senza fare menzione del problema in questione.

<sup>33</sup> Ed. Lindsay, 2, 1911, *ad l.*; non diverge l'ed. André 1986, 171. Le parole citate dalla Trapani sono trascritte da Forcellini-De Vit, 1, 1858-1860, 354, con l'aggiunta, dovuta evidentemente a una svista, del termine *aragatina*.

<sup>34</sup> Ed. Fichera 2015, 129.

<sup>35</sup> Cfr. Marinoni 1955, 158-159.

<sup>36</sup> Cfr. *DELL*, s. v. *cattedra*.

linguaggio ecclesiastico, e che comunque egli riporta nella forma classica<sup>37</sup>. Direi dunque che qui l'avv. *vulgo* significa non 'volgarmente, in volgare', bensì ha lo stesso valore di *plerumque*, 'solitamente, comunemente'.

Qualche osservazione in più richiede *Declarus*, f. 121, p. 62,2: *Gilvus -a -um, quod a pluribus dicitur Gilbus -a -um, idest color mellinus, qui vulgo dicitur flavus, qui est medius inter album, rubeum et nigrum. Gilvi dicuntur equi flavi coloris*<sup>38</sup>. Il passo è ricavato da Uguccone, *Derivationes*, G 52: *Gilvus -a -um, quod Apuli dicunt gilbus -a -um, idest colore melino. Gilvus color est quasi medius color, scilicet inter album et russum vel nigrum, unde equi talis coloris dicuntur gilvi*<sup>39</sup>.

Il TLIO, s. v. *flavo*, registra il passo di Senisio come attestazione unica nel *corpus* per il termine in questione, del quale fornisce la seguente definizione: 'di colore giallo (come il miele), biondo (cenere)'. La precisazione «come il miele» si fonda sull'espressione *color mellinus*. Si deve comunque tener presente che la definizione di *gilvus* come *color mellinus* risale, in ultima analisi, a Serv. *georg.* 3,82: *gilvus autem est melinus color*, seguito da Isid. *orig.* 12,1,50: *gilvus autem melinus color est subalbidus*. In realtà l'agg. *melinus* che si rinviene in queste due attestazioni, prestito dal gr. μήλινος (a sua volta da μήλον, 'mela'), fa riferimento al colore giallo dorato della mela cotogna<sup>40</sup>. Non farebbe difficoltà la variante grafica con *-ll-*, attestata nella tradizione manoscritta dei testi antichi e nel lat. medievale<sup>41</sup>. Tuttavia, non si può escludere che *mellinus* significhi 'del colore del miele' già per Uguccone, che altrove (*Derivationes*, M 74,2) fa derivare tale aggettivo da *mel*.

Un'ulteriore precisazione richiedono le parole con cui Senisio definisce il colore in questione come *medius inter album, rubeum et nigrum*,

<sup>37</sup> Annota correttamente Marinoni 1955, 232: «È forma latina presentata colla formula "vulgo dicitur"». Ovviamente il sost. *cathedra* è ampiamente attestato nel lat. medievale; si vedano comunque *MLW*, s. v.; *DMLBS*, s. v. Riguardo al passo in esame, Marinoni 1955, 220, aggiunge che Uguccone «non dà il termine volgare [*cathedra*] ed è difficile appurare se esso derivi da qualche altra fonte». Data la frequenza del termine, ciò non mi sembra affatto necessario.

<sup>38</sup> L'ultima frase (*Gilvi dicuntur equi flavi coloris*) è assente nell'ed. Marinoni 1955, *ad l.* Ho collazionato nuovamente il ms. servendomi di una riproduzione fotografica del f. 121.

<sup>39</sup> Cfr. Marinoni 1955, 166-167.

<sup>40</sup> Cfr. *ThLL* 8, 617,35-43, s. v. 1 *melinus*, nonché Cammisuli 2021, 211-212.

<sup>41</sup> Cfr. *ThLL* 8, 617,17, s. v. 1 *melinus*; *DMLBS*, s. v. *melinus*; Arnaldi-Smiraglia 2001, s. v. *melinus*.

riformulando il dettato della sua fonte: *inter album et russum vel nigrum*. A ben vedere, Uguccone, adoperando la disgiuntiva *vel*, sembra fornire due definizioni tra loro alternative. In effetti ciò trova riscontro nella tradizione glossografica a lui precedente: si vedano rispettivamente, tra i molti altri luoghi, *Gloss.*<sup>1</sup> I *Ansil.* GI 16: *color in equo medium inter rufum et album* e *Gloss.*<sup>1</sup> V *Abba* GI 6: *gilbus: inter album et nigrum medius color*. Nel testo di Senisio invece di *vel nigrum* si trova la coordinata *et nigrum*. L'innovazione era presente già nell'esemplare delle *Derivationes* da lui adoperato?<sup>42</sup> In ogni caso la definizione sembra essere un po' maldestra e non ci aiuta a meglio determinare la sfumatura cromatica alla quale la glossa intende alludere.

Fatte queste considerazioni, possiamo concentrarci sulle parole che Senisio ha aggiunto alla fonte: *qui vulgo dicitur flavus*. Se l'autore volesse fornire un corrispettivo siciliano per il termine glossato, questa occorrenza costituirebbe attualmente l'unico fondamento per l'inclusione delle voci *flavo* e *flavu* rispettivamente nel *TLIO* e nel *Vocabolario del Siciliano Medievale (VSM)*. La terminazione *-us* non creerebbe, di per sé, alcun problema, giacché nel testo del *Declarus*, almeno quale ci è pervenuto, è ben documentata la presenza di vocaboli senz'altro romanzi ma adattati, per mezzo della desinenza, al contesto latino<sup>43</sup>, e del resto già sopra, nell'introduzione, si è visto *nigrectus* per *nigrettu*.

La vera difficoltà è posta dal fatto che il lat. *flavus* è agg. molto comune nella poesia di età classica e poi ben attestato nel lat. medievale<sup>44</sup>. A sua volta l'it. *flavo* è piuttosto un latinismo, di tradizione dotta<sup>45</sup>. Si veda ancora Uguccone, *Derivationes*, F 71,1: *flavus -a -um, idest albus vel rubeus, sed proprie est flavus qui vulgo dicitur blundus. Flavi ergo sunt Anglici, Teutonici, Flandrenses; item flava est arena, flava est spica cum est matu-*

---

<sup>42</sup> La variante non sembra estranea alla tradizione manoscritta di Uguccone. Nel cod. Milano, Biblioteca Ambrosiana C 82 inf., secondo la trascrizione di Marinoni 1955, 166-167, si legge: *quasi medius color, scilicet inter album et rufum et nigrum*. Purtroppo del ms. in questione non esiste una copia digitalizzata liberamente consultabile.

<sup>43</sup> Cfr. Marinoni 1955, xxxviii.

<sup>44</sup> *ThlL* 6,1, 887,77-83, s. v. *flavus*, la definisce «vox poetis praecipue usitata» e ne esamina, con una certa dovizia di dettagli, la frequenza tra i poeti e i prosatori. Per il lat. medievale si vedano *MLW*, s. v.; *DMLBS*, s. v.

<sup>45</sup> Cfr. *DELI*, s. v. *flavo*.

ra. Dunque pure qui Senisio menziona il lat. *flavus* come ‘volgare’ in quanto corrispettivo più comune per *gilvus*<sup>46</sup>.

### 3. Conclusioni

Risulta comprovato che Senisio adopera le espressioni *qui vulgo dicitur* e simili senza particolare rigore. Un vocabolo che nel *Declarus* è presentato come ‘volgare’ può essere effettivamente siciliano o più genericamente romano, o ancora latino. In quest’ultimo caso esso potrà essere un termine proprio del latino medievale (come *silvaticum*), oppure – cosa che finora non era stata sufficientemente chiarita – latino volgare, nel senso moderno del termine, raccolto dalla tradizione erudita in fonti tardoantiche (*ama*, *locium* e *macta*), o infine semplicemente un termine del latino ‘corrente’ (*cathedra*, *flavus*), in opposizione a voci peregrine.

Come seconda conclusione, i casi esaminati confermano che la *Quellenforschung* non è un esercizio fine a sé stesso. Il passo di un’opera, specialmente nel caso di compilazioni erudite, non può essere compreso fino in fondo senza un’indagine filologica delle fonti dell’autore e del suo metodo di lavoro.

Nel caso specifico, i passi del *Declarus* contenenti vocaboli ‘volgari’ (per intenderci: quelli raccolti da Marinoni) non possono essere letti come se Senisio fornisse una definizione in latino del vocabolo siciliano. Viceversa, al testo latino ripreso dalla fonte l’autore aggiunge quello che, secondo la sua personale interpretazione (eventualmente anche errata), costituisce il corrispettivo nella lingua più familiare a lui e ai suoi destinatari. In altre parole, il vocabolo siciliano è la glossa, non il termine glossato.

### Bibliografia

Alessio 1949 = G. Alessio, *Sulla latinità della Sicilia. Aggiunte al lessico*, «Atti della Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo» 4<sup>a</sup> ser., 8, parte 2<sup>a</sup>, 1949, 73-155.

---

<sup>46</sup> Rispetto a Marinoni 1955, 238: «Flavus. Benché aggiunta da S[enisio] al testo della fonte, è voce dotta, latina o latineggiante», direi che *flavus* è semplicemente latino. Infine, la successiva ripresa del medesimo aggettivo (*gilvi dicuntur equi flavi coloris*) sconsiglia di sospettare la presenza di una corruzione (si potrebbe pensare all’agg. *falbu*, ‘di colore giallo scuro tendente al rossiccio, falbo’, riferito specificamente al manto dei cavalli) o comunque di una confusione da parte dell’autore (ad es. un maldestro reimpiego dell’inciso di Ugucione, *Derivationes*, F 71,1, sopra citato: *flavus qui vulgo dicitur blundus*).

- André 1967 = J. André, *Les noms d'oiseaux en latin*, Paris 1967.
- André 1986 = Isidore de Séville, *Étymologies. Livre XII. Des animaux*, texte établi, traduit et commenté par J. André, Paris 1986.
- Arnaldi-Smiraglia 2001 = F. Arnaldi - P. Smiraglia, *Latinitatis Italicae Medii Aevi lexicon (saec. V ex. - saec. XI in.)*, editio altera aucta addendis quae confecerunt L. Celentano - A. De Prisco - A. V. Nazzaro - I. Polara - P. Smiraglia - M. Turriani, Tavarnuzze, Impruneta 2001.
- Cammisuli 2021 = S. Cammisuli, *La sezione sui colori nel glossario degli Hermeneumata Celtis. Edizione critica e commento*, «WS» 134, 2021, 199-221.
- Capponi 1979 = F. Capponi, *Ornithologia Latina*, Genova 1979.
- Cecchini 2004 = Uguccione da Pisa, *Derivationes*, edizione critica princeps a cura di E. Cecchini e di G. Arbizzoni - S. Lanciotti - G. Nonni - M. G. Sassi - A. Tontini, 2 voll., Firenze 2004.
- Creмасcoli 1996 = G. Creмасcoli, *Sul Declarus di Angelo Senisio*, in J. Hamesse (cur.), *Les manuscrits des lexiques et glossaires de l'antiquité tardive à la fin du Moyen Âge*, Actes du Colloque international organisé par le «Ettore Majorana Centre for Scientific Culture» (Erice, 23-30 septembre 1994), Louvain-La-Neuve 1996, 337-352 [= G. Creмасcoli, *Saggi di lessicografia mediolatina*, a cura di V. Lunardini, Spoleto 2011, 203-222].
- DEI = C. Battisti - G. Alessio, *Dizionario Etimologico Italiano*, 5 voll., Firenze 1968.
- DELI = M. Cortelazzo - P. Zolli, *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, seconda edizione in volume unico a cura di M. Cortelazzo e M. A. Cortelazzo, Bologna 1999.
- DMLBS = R. E. Latham - D. R. Howlett - R. K. Ashdowne (edd.), *Dictionary of Medieval Latin from British Sources*, Oxford 1975-2013.
- Du Cange 1883-1887 = *Glossarium mediae et infimae Latinitatis* conditum a C. Du Fresne domino Du Cange ... editio nova aucta pluribus verbis aliorum scriptorum a L. Favre, 10 voll., Niort 1883-1887.
- Fichera 2015 = A. Fichera, *L'edizione dei due trattati di mascalcia in volgare siciliano del codice 2934 della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, Tesi di Dottorato, Università di Catania, a. a. 2014-2015.
- Forcellini-De Vit 1858-1879 = *Totius Latinitatis lexicon* opera et studio Ae. Forcellini lucubratum et in hac editione post tertiam auctam et emendatam a J. Furlanetto ... novo ordine digestum, amplissime auctum atque emendatum cura et studio ... V. De-Vit ..., 5 voll., Prati 1858-1879.
- Forcellini 1864-1887 = *Lexicon totius Latinitatis* ab Ae. Forcellini... lucubratum, deinde a I. Furlanetto... emendatum et auctum, nunc vero curantibus F. Corradini et I. Perin... emendatius et auctius melioremque in formam redactum, 4 voll., Patavii 1864-1887.
- Leone 1990 = A. Leone (ed.), *Il Vocabolario siciliano-latino di Lucio Cristoforo Scobar*, moderna edizione, Palermo 1990.

- Lindsay 1911 = Isidori Hispalensis episcopi *Etymologiarum sive originum libri XX*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit W. M. Lindsay, 2 voll., Oxonii 1911.
- LSJ = H. G. Liddell - R. Scott, *A Greek-English Lexicon*, revised and augmented throughout by ... H. S. Jones with the assistance of R. McKenzie and with the cooperation of many scholars, with a revised supplement, Oxford 1996.
- Lunardini 2015 = V. Lunardini, *Inusitata verba nel Declarus di Angelo Senisio: lettera A*, «Filologia mediolatina» 22, 2015, 369-422.
- Marinoni 1955 = A. Marinoni (cur.), *Dal Declarus di A. Senisio. I vocaboli siciliani*, Palermo 1955.
- MLW = *Mittellateinisches Wörterbuch bis zum ausgehenden 13. Jahrhundert*, München 1959-.
- NGML = *Novum glossarium mediae Latinitatis ab anno DCCC usque ad annum MCC*, Hafniae-Genavae 1957-.
- Ortoleva 2022 = V. Ortoleva, Rec. di Pélagonius Saloninus, *Recueil de médecine vétérinaire*, texte établi, traduit et commenté par V. Gitton-Ripoll, Paris 2019, «Gnomon» 94, 2022, 23-29 [= V. Ortoleva, *Scritti di filologia greca e latina II (2017-2022)*, Catania 2023, 307-315].
- REW = W. Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1935<sup>3</sup>.
- Riessner 1965 = C. Riessner, *Die Magnae derivationes des Uguccione da Pisa und ihre Bedeutung für die romanische Philologie*, Roma 1965.
- Rossebastiano Bart 1986 = A. Rossebastiano Bart, *Alle origini della lessicografia italiana*, in C. Buridant (cur.), *La lexicographie au Moyen Âge*, Lille 1986, 113-156.
- Scobar 1519 = *Vocabularium Nebrissense ex Siciliensi sermone in Latinum L. Ch. Schobare ... interprete traductum*, Venetiis 1519.
- Scobar 1520 = *Vocabularium Nebrissense, ex Latino sermone in Siciliensem et Hispaniensem denuo traductum. Adiunctis insuper L. Ch. Scobaris ... reconditissimis additionibus*, Venetiis 1520.
- Segre 1956 = C. Segre, Rec. di Marinoni 1955, «AGI» 41, 1956, 70-73.
- ThlL = *Thesaurus linguae Latinae*, Leipzig-München-Berlin 1900-.
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, il primo dizionario storico dell'italiano antico che nasce direttamente in rete, fondato da P. G. Beltrami, 1997- (tlio.ovi.cnr.it).
- Trapani 1941-1942 = F. Trapani, *Gli antichi vocabolari siciliani (Senisio, Valla, Scobar)*, «Archivio Storico Siciliano» 7, 1941, 1-101; 8, 1942, 129-284.
- VSM = M. Pagano (dir.), *Vocabolario del Siciliano Medioevale*, Palermo 2020-, on-line (artesia.unict.it/vocabolario).
- Wagner 1944 = M. L. Wagner, Rec. di Trapani 1941-1942, «ZRPh» 64, 1944, 153-168.

*Abstract:* Angelus Senisius, a 14<sup>th</sup>-century Sicilian abbot and author of the Latin glossary known under the title *Declarus*, employs expressions such as *qui*

*vulgo dicitur* and similar phrases with limited precision. A word he labels as 'vernacular' may, in fact, be specifically Sicilian, more broadly Romance, or even Latin. In the latter case, the term might belong to medieval Latin, or – as has not been sufficiently clarified until now – to Vulgar Latin in the modern sense of the term (as transmitted through scholarly tradition from Late Antique sources), or simply be a form of 'common' Latin, as opposed to more erudite vocabulary.

SALVATORE CAMMISULI  
salvatore.cammisuli@unict.it

ISBN 9791298503625

ISSN 2283-5652

